



Tema 1: Il dibattito sui valori

Materiale ausiliario per insegnanti e studenti

Cicerone (106-43 a.C)

Anche per Cicerone l'uomo è per sua natura un essere sociale ed in questo egli vede il motivo principale per la formazione dello stato (T 1/15). Per Cicerone uno stato è dunque un gruppo di persone che riconoscono diritti comuni e da ciò ricavano un utile comune. Cicerone, però, non pensa tanto ai diritti che nascono di caso in caso attraverso la relativa legislazione dello stato (cosiddette leggi positive) ma lo stato è per lui , analogamente ad Aristotele, una comunità aprioristica e di principio di diritti che si può conoscere attraverso la ragione umana . (T1/6)

Diritto naturale

Cicerone riprende qui un pensiero degli Stoici – un gruppo di filosofi ellenistici- i quali affermavano che ogni cosiddetto diritto positivo che viene dato da stati e governi ottiene la sua validità dal diritto naturale eterno e non scritto, che altro non è se non la ragione. Infine il diritto naturale è, per gli Stoici, legge divina che possiede il potere di regolare ciò che è giusto o sbagliato.

Aristotele rinunciò nei suoi tardi scritti alla garanzia divina della validità del diritto naturale e dei diritti da essa derivati. Per i padri della Chiesa cristiana però questi pensieri di Cicerone ebbero grande importanza fino oltre il Medio Evo.(T 1/7)

Se si prende in considerazione l'uso in parte sinonimico che Cicerone fa dei concetti di ragione, natura, legge e diritto, si evince nell'uso linguistico odierno il seguente significato.

Il diritto naturale si basa sul concetto di *omnia ratio*- per i Cristiani successivamente creazione di Dio. Poiché noi, come uomini, ne abbiamo tutti parte, si evince che tutti gli uomini sono uguali, tutti hanno gli stessi diritti, e perciò tutti gli uomini dovrebbero anche esercitare l'amore per il prossimo, la carità, la clemenza (T1/8)

Cicerone si preoccupa anche della qualità delle leggi concrete (positive) perché, se esse non si orientassero al diritto naturale, alle virtù e al legame con gli dei, perseguirebbero il mero profitto e non ci sarebbe giustizia. (1 / 9)

Anche per Cicerone lo stato ha determinati fini e cioè:

- provvedere al diritto e all'equità fra i cittadini
- respingere nemici esterni e
- accrescere l'utile comune

Oggi diremmo che si tratta di valori

- Stato di diritto
- Sicurezza esterna e
- Benessere

Questo in teoria può essere anche studiato a fondo, ma nella vita quotidiana – già in Aristotele – si presenta la questione: chi da contenuto ai principi, chi definisce nei particolari ciò che è giusto o sbagliato?

Virtù degli antenati

Oltre ad orientarsi al diritto naturale, la repubblica romana aveva nel “ mos maiorum” (nelle tradizioni tramandate degli antenati) una specie di bussola storica. Questa veniva articolata ,di caso in caso, nell’assemblea dei Senatori.

Cicerone conosceva tutti i pensieri teorici che Aristotele e altri filosofi greci si erano fatti circa i vantaggi e gli svantaggi delle diverse forme di potere e sulle diverse costituzioni, e vedeva in una forma mista la garanzia per la sopravvivenza dello stato (comunità collettiva). (T 1/10)

Poiché Cicerone visse nella fase finale della repubblica romana, è ovvio che egli vedesse l’elemento regale nel consolato , l’aristocratico nel senato e il democratico nell’assemblea popolare. Alcune di queste idee passeranno nel XVIII secolo nella dottrina della divisione dei poteri di Montesquieu, mentre Rousseau loderà il modo in cui i Romani prendevano decisioni democratiche nell’assemblea popolare.

Partecipazione politica

Sebbene a Roma anche i rappresentanti delle classi medie e basse partecipassero alle votazioni e gli alti funzionari statali venissero legittimati al potere attraverso elezioni, Cicerone non offre alcun metodo o alcuna istituzione attraverso cui le numerose persone con diritti civili in Italia e al di fuori di essa potessero far parte del potere.

Questo problema irrisolto della partecipazione portò , dopo la morte di Cicerone (43 a.C.), al potere assoluto degli imperatori romani i quali con i loro funzionari e i loro soldati dominavano l’enorme impero intorno al Mediterraneo. Ma già Cicerone aveva temuto il peggio e messo in guardia. (T 1/11)

Per dimensioni geografiche e varietà di popolazioni l’odierna Comunità Europea è pienamente paragonabile all’Impero Romano, e ancora oggi lottiamo per una partecipazione adeguata per tutti i cittadini europei.

Riepilogo

- Come in Aristotele, anche in Cicerone il bene comune viene prima dell’interesse personale.

-Esiste un diritto naturale generale che viene motivato come divino. Qui si trova anche l’inizio di una lenta eliminazione delle disuguaglianze fra gli uomini, che Aristotele aveva ancora accettato come normali, per es. per schiavi e donne.

- Cicerone non fu in grado di arrestare la decadenza delle virtù (valori) romane.

- In particolare il problema della partecipazione politica restò irrisolto.